

Il leader del Carroccio sfida gli alleati in vista delle prossime amministrative: attenti, la Lega potrebbe uscire dal gioco

Il ricatto di Bossi: un posto in Rai o vi molliamo

«Senza di noi vince la sinistra». Poi attacca Ciampi: «Poteva parlare prima». Sugli immigrati rincara: no a sanatorie

ROMA Umberto Bossi questa volta lo dice chiaramente: voglio un posto per la Lega nel Cda Rai. Non solo punta i piedi, ma pone gli alleati di fronte a un nuovo ricatto: se non entrerà a Viale Mazzini potrebbe «uscire dal gioco», andando da sola alle amministrative del 26 maggio. «Se la Lega va da sola, magari non vince, però fa perdere gli altri. E vincono quelli della sinistra». Se invece si fanno accordi elettorali con il Carroccio «si vince ovunque», dichiara Bossi fra le ovazioni dei leghisti, ieri alla Fiera di Verona. Torna l'odore del ribaltone? Il Senatur come sempre alza il tiro, da bravo sindacalista del suo partito. Ieri ha attaccato anche Ciampi, facendogli quasi una lezione: «Sarebbe bene che non solo si dicessero le cose giuste, ma anche al tempo giusto». Formalmente Bossi si dice «d'accordo» con il monito del Presidente della Repubblica sul pluralismo nel servizio pubblico tv, ma parte subito con una recriminazione, perché «le stesse cose non



sono state dette quando la Lega, con il 10% dei consensi, veniva segata dalla sinistra nelle trasmissioni tv»
Ed è ormai guerra aperta fra la Lega e il Ccd-Cdu: il Carroccio vuole essere risarcito per essere stato escluso dalla Convenzione Europea, e non ha digerito la scelta di Marco Follini. Ma Bossi va oltre, forse teme un isolamento nella maggioranza e accusa il Biancofiore di voler ammorbidire i toni sull'immigrazione (la sanatoria per le colf). Di fatto aumenta la pressione su Berlusconi sulle nomine Rai, forte del sostegno dell'amico Tremonti. Anzi, al premier il ministro leghista chiede «un'accelerazione» sui fondamenti dell'alleanza. Ovvero devolution e mano pesante sull'immigrazione. Addirittura Bossi pretende da Berlusconi una sorta di giuramento di Pontida (spostata a Palazzo Chigi?). Ai quadri leghisti del Nord Est, nel dibattito sulla «Scuola Federale Padana», fa un esempio: come loro hanno giurato fedeltà all'impegno politico,

«chiederò a Berlusconi lo stesso impegno, lo stesso giuramento».
Al congresso ad Assago, dal 1 al 3 marzo, la Lega deciderà per le amministrative. Ma allora i giochi sulla Rai dovrebbero essere chiusi. Un uomo della Lega nel nuovo consiglio di amministrazione? «È naturale», risponde il leader del Carroccio. Ed ecco come immagina la televisione «del centrodestra» (escludendo quindi l'autonomia della Rai): «Deve dare spazio alle idee federaliste. Ho visto che nel gruppo che tenterà di fare la Costituzione europea non c'è l'idea federalista. E questo è un fatto grave». Per la Lega la presenza in Europa era infatti considerata cruciale per poter alzare i toni sul federalismo nella scrittura della futura Carta. Sfumata questa possibilità, Bossi vuole tingere di verde padano la Rai, «dalla fiction, cultura e altro, che indaga il mondo dei popoli, un mondo che sta per essere travolto dagli interessi antidemocratici comunisti e della finanza». Un'estensione naziona-

le di Telepadania? Ma non si accontenta dei tg regionali del Nord, vuole entrare nella cabina di comando, il Cda.
Certo Bossi vede messi in riserva i suoi cavalli di battaglia: la devolution è sempre più sfocata, infatti ha avuto recenti contrasti anche con il ministro forzista Enrico La Loggia; sull'immigrazione rivendica la primogenitura del testo portato in consiglio dei ministri: «La legge la feci io, dopo è intervenuto anche Fini». E poi «si sono inseriti anche Ccd-Cdu». E «questi propongono la sanatoria, che è il dramma del passato. Di sanatoria in sanatoria abbiamo attirato montagne di clandestini».
Il poco rispetto di Bossi verso le parole di Carlo Azeglio Ciampi fa da pendant con l'interpretazione a suo favore fatta da Silvio Berlusconi. Il quale fa un vero sgarbo al Presidente della Repubblica, ignorando il significato delle sue parole, ribattondo per attaccare la Rai. An, per bocca di Na-

nia, capogruppo in Senato, sembra raccogliere il monito, aspicando un Cda che «rappresenti tutte le componenti culturali del paese, sia quelle di destra che di sinistra». Ma torna sul leit motiv di An: «La sinistra ha inquinato la Rai», ha egemonizzato la cultura.
Qualche riflesso delle polemiche, se pure celato da un clima scherzoso, è tornato ieri a «Quelli che il calcio...». Emilio Fede, ospite della trasmissione di RaiDue, pungolato da Gene Gnocchi se ne esce con un «tanto durerai ancora poco...». Simona Ventura si infiamma: «Insomma, se volete farci fuori ditelo...», ribatte la conduttrice che tiene testa a Gaspari, nel timore che i sorrisi smaglianti nascondano una realtà. Non messa in pratica da Fede, certo, che la Ventura scherzando «candida» come presidente Rai. Ma dei suoi «superiori» si, come fa notare anche Beppe Giullietti, deputato ds.

n.l.

l'intervista

Enrico Letta

Deputato della Margherita

Natalia Lombardo

ROMA «Silvio Berlusconi ha ignorato totalmente il monito del Capo dello Stato sul pluralismo nell'informazione. Anzi, da parte sua c'è stato un atteggiamento irrispettoso». A parlare è Enrico Letta, ex ministro dell'Industria nei governi dell'Ulivo, deputato e responsabile economia per la Margherita.

Secondo lei, qual è il disegno che ha in mente il presidente del Consiglio per quel che riguarda il nodo centrale dell'informazione?

«Sono rimasto molto colpito dalla reazione che ha avuto Berlusconi rispetto al monito di Ciampi. È qualcosa che va in direzione opposta, è un'incongruenza proprio verso ciò che segnalava il Presidente della Repubblica, legato agli occhi di tutti alle prossime, e delicatissime, nomine Rai. E non si può negare la particolarità della situazione, tanto che anche Pera e Casini stanno allungando i tempi. Potrebbe ripetersi ciò che è successo nel '94, con dimissioni del Cda e la nomina di nuovi membri. Berlusconi ha ignorato il monito di Ciampi con un atteggiamento irrispettoso. È stato l'unico italiano a non averlo interpretato nel suo vero significato, mi pare un fatto pericoloso».

Perché pericoloso?
«È partito con l'attacco alla Rai, parole che la dicono lunga: che

avrebbe perso 17 punti per colpa della Rai, che Mediaset e pluralista e la Rai no. Mi sembra più il Berlusconi barzellettiero che un capo di governo o un ministro degli Esteri. Tutto ciò colpisce ancora di più dopo le parole di Ciampi».

Sul conflitto di interessi il governo ha fatto una retromarcia. Quale disegno nascondono, secondo lei, questi atteggiamenti?

«Non capisco che senso abbia legare il voto in commissione sul

conflitto di interessi e le nomine Rai. Avrebbe senso se si andasse avanti in un clima veramente bipartisan, ma di fronte al testo Frattini, che posso chiamare solo «una provocazione» non ha più senso legare la Rai al voto in Parlamento».

Sono stati i presidenti delle Camere, prima Pera e poi Casini, a volerlo. Crede che dovrebbero cambiare e nominare subito il Cda?

«Non si tratta di giorni, ma è dal punto di vista concettuale che non

credo sia giusto legare le due cose. Mi sembra un modo per volersi lavare le coscienze su quelle che saranno le nomine. Non è chiaro, ecco, è qualcosa che aumenta la confusione. Pera e Casini devono fare quello che dice loro la legge: fare delle nomine di alta garanzia per tutti. Bisogna però ricordare che quella legge è stata fatta quando i presidenti delle Camere rappresentavano sia la maggioranza che l'opposizione. Ora Casini ha posto, giustamente, il problema, perché in un sistema maggiori-

tario è troppo complicato trovare una soluzione equilibrata».
Cosa chiede l'Ulivo sulla Rai?
«Un presidente super partes ad alto livello e un pluralismo nel consiglio di amministrazione. Una cosa che considero naturale. Comunque abbiamo piena fiducia nell'azione dei presidenti delle Camere».
La Lega pretende un posto nel Cda Rai. È qualcosa che potrebbe portare a un consiglio formato da quattro membri della maggioranza e uno del-

l'opposizione.
«Sarebbe un fatto talmente grave che non voglio immaginarlo. Non corrisponderebbe certo al monito del Capo dello Stato».
Bossi critica Ciampi e ricatta la maggioranza. C'è da pensare a un nuovo ribaltone?
«Alle smargiasse di Bossi siamo abituati, è più grave che il premier abbia un atteggiamento di evidente contrasto con Ciampi. Sui suoi ricatti, invece, non dobbiamo fare fughe in avanti: la Lega non è

credibile e dove va se si divide dal Polo?»
Torniamo al conflitto di interessi: è esclusa ogni possibilità di dialogo?
«L'Ulivo va avanti con il testo Passigli, basato sul modello Usa con sanzioni chiare, che è la cosa fondamentale. Io mi auguro che ci sia una possibilità di incontro, converrebbe anche al Polo regolare il maggiore problema del suo premier. Berlusconi aveva fatto delle aperture sulla proposta di Caijaniello, adesso ha fatto una marcia indietro incomprensibile. L'Ulivo non è attaccato per forza a delle soluzioni, si può parlare di un'authority ad hoc o dell'Antitrust, il problema sono i poteri effettivi che queste hanno».

Quindi cosa farà in commissione affari costituzionali l'Ulivo? Ed è unito su questo?
«C'è la massima unità. Abbiamo fatto un ottimo lavoro sul conflitto di interessi in questi mesi, e siamo uniti anche sulle nomine Rai. Entrambe le questioni vanno gestite nel dialogo, nella ricerca di un'intesa con la maggioranza. Ma se non è possibile, e il testo Frattini, ripeto, è una provocazione, faremo un'opposizione dura».

Il centrodestra ha attrinuito ad un irrigidimento dell'opposizione l'inversione di marcia sul conflitto di interessi.
«È assolutamente falso. Noi non ci impuntiamo sugli strumenti, ma sui poteri di controllo».

agenzia France Presse

«Ma Berlusconi prende sul serio il suo lavoro?»

Sulla vicenda delle corna mostrate venerdì dal presidente Silvio Berlusconi nella foto di gruppo del vertice informale dei ministri degli Esteri dell'Unione europea a Caceres, è ritornata ieri anche l'agenzia francese France Presse. In un servizio di corrispondenza dalla località spagnola, il giornalista francese lancia un duro interrogativo: «Il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi prende sul serio il suo lavoro di ministro degli Esteri?».

La riflessione, prosegue la Afp, è sorta proprio a Caceres. «Berlusconi, visto che è proprietario di tre televisioni private in Italia, ha il senso dell'immagine. Ma, mettendosi in posa in compagnia dei suoi colleghi sulle scale del

comune di Caceres, ha sorpreso tutto il mondo con un gesto furtivo, oltretutto ambiguo. I fotografi l'hanno colto in flagranza, le due dita della mano destra in aria, giusto dietro alla testa del capo della diplomazia spagnola Josep Piqué».

Ora, questo gesto, indice e mignolo alzati, è poco elogiato in Italia, dove significa cornuto ma serve anche a proteggersi dal malocchio. È stato un bambino spagnolo, abbastanza spigliato, a invitare Berlusconi a «fare il gesto delle corna» alle spalle di Josep Piqué. Silvio Berlusconi ha effettivamente fatto il gesto, molto rapidamente, salvo poi spiegare dopo agitando l'indice che questo non si fa. Ma un fotografo ha catturato il gesto di Berlusconi scattando una foto che ha fatto il giro su tutti i giornali europei. Lungi dal mostrarsi arrabbiato, Berlusconi si è piuttosto rallegrato, secondo quanto reso noto dal suo entourage. È anche vero che questo grande comunicatore non è certamente scontento di mostrarsi in questo modo davanti a tutta la stampa europea. Il capo del governo italiano raramente si sposta senza il suo «consiglio d'immagini», il cui

compito è quello di sorvegliare che i fotografi non lo ritraggano mai in pose sbagliate. Sempre abbronzato, Berlusconi non omette mai di elargire grandi sorrisi davanti alle telecamere, che non affronta mai, o quasi, senza essere truccato».

Decisamente ispirato dal carattere informale della riunione di Caceres, Berlusconi si è autoinvitato venerdì sera alla conferenza stampa di Piqué, il cui paese ha assunto la guida dell'Unione europea, facendo segno al suo collega spagnolo che il tempo passava e che era arrivato il momento di finire. Più tardi non ha esitato a far fermare i suoi autisti davanti a dei giornalisti per dimostrare che nelle sue scarpe non ci sono i tacchi, contrariamente a quanto affermano alcuni in Italia che si dicono scettici sulla sua altezza. «Queste riunioni lo divertono molto» ha confidato uno dei suoi colleghi a Caceres. «Ha piacere nei contatti informali e dà davvero l'impressione di divertirsi molto», ha sottolineato. Questo ministro ha poi comunque assicurato che Berlusconi si è mostrato «serio» durante i lavori del vertice.

A Milano dibattito in sezione con il segretario dei Ds: occorre aprire le liste ai contributi della società, i candidati sindaci vanno scelti per le loro capacità non per logiche di appartenenza

Fassino: le urne saranno la grande occasione per l'Ulivo unito

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

MILANO Il centrosinistra si presenti unito alle elezioni amministrative di primavera, «evitando la frammentazione di liste e di candidature». Piero Fassino chiude l'assemblea della sezione «Milano centro» di Corso Garibaldi. «Il turno elettorale - afferma - non è la rivincita sul 13 maggio, ma l'occasione per rilanciare l'Ulivo partendo dalle realtà locali». La due giorni milanese del segretario della Quercia si conclude nella sede di quella che fu la storica sezione del Pci dedicata a Palmiro Togliatti. La «Milano centro» conta oggi 215 iscritti. La Quercia, qui, sta sperimentando «il coordinamento del centrosinistra». Un modo per andare «oltre l'Ulivo» stringendo rapporti anche con l'Italia dei valori. Il coordinamento ha lanciato una petizione per i referendum contro «le leggi vergogna di Berlusconi»: quattordicimila firme raccolte in poche settimane.

Sabato mattina, ore 10,30, appuntamento insolito per un'assemblea sezionale. Ma nel pomeriggio il segretario nazionale della Quercia è atteso a Torino, per la manifestazione dell'Ulivo. La sezione è affollata, anche perché «è la prima volta che un segretario del partito viene a discutere con noi». Fassino arriva dopo aver fatto visita a padre Bartolomeo Sorge, che aveva chiesto di incontrarlo per discutere come fare dell'Ulivo un vero e

nuovo «polo della solidarietà» alternativo al «polo degli egoismi». Si rivedranno ancora. Fassino tornerà a Milano, anche per preparare la «Convenzione per il futuro» della città che ha proposto, in questa due giorni milanese, a imprenditori, sindacalisti e intellettuali.

In sezione tre bandiere, collocate alle spalle del tavolo della presidenza: quella italiana, quella della Quercia e a quella dell'Ulivo. «In centro sono rimaste due sole sedi Ds, la nostra e quella di Porta Romana - spiega Francesca Castelbarco - in questi anni ci siamo sentiti abbandonati, serve più comunicazione tra base e vertice del partito». Ripoli chiede invece un «nuovo Ulivo che non viva solo in campagna elettorale». Mentre Fanoli se la prende con i dirigenti ulivisti che «non hanno risposto per le rime alle offese di Nanni Moretti». Secondo Folco Polzer «sulla giustizia appariamo in difensiva», mentre per Carlo Smuraglia «la linea c'è, ma stentiamo a farla arrivare alla gente». E di giustizia parla anche il giudice in pensione Antonio Marcucci. Sostiene che non bisogna separare «né le carriere, né le funzioni di giudici e magistrati, perché l'obiettivo del governo è quello di assoggettare il pm all'esecutivo». Fassino annota, poi prende la parola per le conclusioni. «A Moretti ho detto: discutiamo - spiega - Non ci si può chiudere di fronte alle critiche. Ma discutere non significa essere d'accordo con tutto quello che lui sostiene». Per il segretario della Quercia, comunque, si registra



«un sentimento diffuso d'insoddisfazione per l'opposizione che c'è». Da cosa nasce? «Di fronte ad un centrodestra che ogni giorno si presenta con arroganza, aggressività e perfino volgarità sorge quasi spontaneo un moto d'indignazione e questo porta la nostra gente a pensare che se Berlusconi è lì, e se il governo non cade, è perché non si fa sufficiente opposizione». Per Fassino si tratta di una «semplifi-

cazione». «Capisco il sentimento di chi non vorrebbe più vedere Berlusconi al governo - afferma il segretario della Quercia - ma il capo della destra è lì perché ha vinto le elezioni e non perché non si sta facendo opposizione». Non bisogna «mai dimenticare che oggi in Parlamento il centrodestra ha un'ampia maggioranza di seggi», ricorda Fassino. «Dire questo - aggiunge - non significa assumere atteggiamenti passivi, anzi abbiamo bisogno di superare limiti e insufficienze di questi mesi» perché «la battaglia d'opposizione deve essere più incalzante, più efficace, più incisiva in Parlamento e nel Paese». Per battere il centrodestra bisogna fare «un salto», accompagnare «ad ogni no una proposta più credibile di quella dei nostri avversari». Loro, ripete Fassino, hanno «l'idea di una società in cui ciascuno è in lotta contro tutti. Una società in cui chi è più forte vince e chi è più debole soccombe. E hanno un'idea dello Stato minimo che assiste soltanto i bisognosi. Noi, invece, pensiamo ad una società che non lascia solo nessuno e a uno Stato di cittadini, non di individui». Insomma la maggioranza sta «lacerando il Paese» ed è necessario che «l'opposizione allarghi i temi della sua iniziativa».

Battaglia sul conflitto d'interessi, quindi. Ma battaglia anche sulla scuola, sulla sanità, sul lavoro, sulla giustizia, sul fisco, sui diritti negati. E a proposito di giustizia, «il governo non si sta occupando di quella che interessa i cittadini», come dimostra

il processo Sme, ma sta «stravolgendo l'assetto dell'ordinamento giudiziario italiano» mentre «l'indipendenza della magistratura è un principio irrinunciabile». Quanto all'obbligatorietà dell'azione penale, poi, cosa significa l'idea di farla decidere dal Parlamento e quindi dalla maggioranza? «Vista la propensione di Berlusconi a basarsi sui sondaggi - chiede Fassino - i magistrati dovrebbero scegliere i reati da perseguire sulla base dei responsi di Data-media?». L'Ulivo, quindi. Un'alleanza da «da rilanciare e rifondare, facendola andare oltre se stessa». Le prossime amministrative costituiranno una grande occasione. «Occorre aprire le liste al contributo della società - ripete il leader dei Ds - Fare in modo che le candidature non rappresentino semplicemente la composizione degli equilibri tra i partiti della coalizione». E bisogna «scegliere candidati sindaci in grado di vincere e non sulla base dell'appartenenza a questo o a quel partito della coalizione. Perché se vince il centrosinistra vinciamo tutti, se c'è la sconfitta perdiamo tutti». Milano, infine. «Cominciano ad esserci sintomi evidenti di disaffezione di una parte larga dell'opinione pubblica nei confronti della giunta Albertini - afferma il segretario diessino - Oggi il sindaco è debole dal punto di vista politico». E a Milano «c'è bisogno di rilanciare la sinistra, dentro un Ulivo forte e allargato, per dare corpo ad un progetto per la città del futuro e preparare da subito le amministrative del 2006».

terra di nessuno

È dedicato a testi di altri giornali su fatti e argomenti di interesse comune

Il richiamo di Ciampi ha messo un po' tutti, protagonisti e comprimari, davanti alle loro responsabilità. Lì obbliga, o dovrebbe obbligarli, a decidere in tempi brevi. Nel rispetto dei criteri che il Quirinale ha adombrato: il che significa privilegiare figure ineccepibili e libere da un'impronta politica troppo netta. Ma comunque scegliere in fretta. Perché non può accadere che il monito del capo dello Stato resti sospeso nel vuoto, esposto al gioco delle strumentalizzazioni.

... Berlusconi, per la verità, ha provato a girare il cerino ai due presidenti delle Camere, come se fossero loro i destinatari del messaggio. E ha usato di nuovo il suo argomento tattico preferito: è la Rai a essere «scandalosa» nei confronti del centrodestra. Ma in ogni caso è emerso lo screezio istituzionale. Qualcosa si è incrinato nel circuito Quirinale-Palazzo Chigi-Palazzo Madama-Montecitorio.

Stefano Folli
CORRIERE DELLA SERA,
10 febbraio 2002, pag. 5